

UGO VAGLIA
(Ateneo di Brescia)

TRACCE DI VITA LONGOBARDA IN VALLE SABBIA

Le scarse e scarnie notizie qui raccolte vogliono offrire un profilo della vicenda valsabbina nella dominazione dei Longobardi, durata circa due secoli dal 568 al 774.

Dall'occupazione longobarda la nostra Valle Sabbia ebbe a risentire durevoli influenze, ed accrebbe di indubbia importanza sia per la sua appartenenza al Ducato di Brescia che — per testimonianza di Paolo Diacono — « *magnam semper nobilium Longobardorum multitudinem habuit* », sia per il ruolo di difesa assunto a complemento e sostegno della barriera naturale costituita a settentrione dalle Prealpi.

Il Ducato di Brescia (così lo ricorda l'inno di S. Filastrio del secolo IX) era compreso fra il fiume Oglio e il lago di Garda. Lo solcavano i fiumi Mella e Cleusum, che scendeva per la Valle Cusianica, o Valle del Chiese. A settentrione comprendeva i paesi di Archese, Banale, Cevaline, Condino, e nel sommolago di Idro i paesi di Bovile, Dusio, Villa del Ponte, distrutti verso l'anno mille dalle piene dei fiumi Caffaro e Chiese.

La necessità di assicurare la via del Chiese, per natura aspra e selvaggia, impose la difesa nei centri sorti sui nodi stradali, e l'indagine lascia supporre che fossero frequenti: Gavardo con le località di Gas, Rampeniga, Soprazzocco; Vallio con le località Castello, Suer, Bernacco; Vobarno rinforzato dai Longobardi, che lasciarono il nome alla stretta Corona e al monte Castro (kasto=arca, quando non sia da ritenersi una forma tronca di kastaldo); Sabbio, e Nozza, quest'ultimo saldamente tenuto come può dedursi dalle località circostanti di Gandina, Gaz, Garde, Breda, e dal vicino paese di Casto, allo sbocco delle strade provenienti dal Savallese e da Lodrino; Gargnà presso Vestone; Suello presso Anfo.

Nella Conca d'Oro, all'incrocio di strade divenuto poi centro frequentato di mercato per tutto il secolo XVIII, sorge il paese di Gazzane, con la località di Pregastine, cui fanno corona Bione, Agnosine, Odolo e Preseglie con le località Castello, Sottocastello, Piazza, Macenago, Zernago, Ardessà.

Sul lato opposto della Valle, ecco Gazzane di Volciano, e Treviso de Cazzi oggi Treviso Bresciano, luogo riservato alla caccia dei gasindi e quindi del vescovato di Brescia. Nei documenti più antichi viene nominato Cassizio, Cazzi, Cazziarum; e solo il 24 maggio 1532 la general Vicinia del comune de Cacys deliberò: « *quod dicta terra amplius non vocet Cacij, sed Trevisii* » cancellando così la voce di un passato non più gradito nel fervore di una nuova vita comunale¹.

A Bagolino esiste la località Romanterra. Gli storici locali congetturano che il nome deriva da « Terra di Roma », ma io propendo a credere che derivi da una tarda contrazione del nome « Arimanterra », o terra dell'arimanno, come pure il vicino Castelromano nelle Giudicarie. Il compianto amico Dr. Gualtiero Laeng, che allo studio della toponomastica ha dedicato gli ultimi anni della sua vita, pure riconoscendone la posizione strategica sia nei rispetti di Bagolino che delle Giudicarie, preferì vedere in « Romanterra » piuttosto la trasformazione di « Armentera, Armentaria », lasciandolo per sicuro invece a « Castelromano » anche pel fatto che questa fortificazione sovrasta il villaggio di Cologna².

La presenza di Longobardi in Valle, oltre che nella organizzazione militare, si avverte in quella politica e amministrativa, donde il nome di Giudicarie da *Iudicaria* (rimasto alla Valle che segnava il confine fra Benacensi e Stoni), e di Degagna da *decania* presso Vobarno. Per quanto riguarda il governo, si conosce il nome di un solo gastaldo, Abono, vissuto al tempo dei re Desiderio e Adelchi. Ciò lascia credere che la Valle fosse politicamente assorbita dal centro principale (Brescia), come lo era l'organizzazione ecclesiastica, suddivisa a sua volta in Pievi. A me pare di poter arguire che *ab antico* Gavardo fosse il centro di una vasta pieve estesa su tutta la zona valligiana, e quindi fortificato e dotato di concessioni particolari, conservate anche sotto la dominazione carolingia. Allorchè l'accresciuto numero dei fedeli e la difficoltà delle comunicazioni imposero la necessità di adeguata assistenza, la Pieve venne suddivisa in due zone, che il Capitolare del 1410 distingue in Quadra di Gavardo e in Quadra di Bagolino. La prima comprendeva le chiese fino a Nozza, escluse quelle di Vobarno e Liano, che rimasero aggregate alla Quadra di Bagolino, costituita forse sull'arimanterra che si svolgeva dal Maniva a S. Stefano di Salò. Al sec. V si fa risalire la Pieve di Vobarno; al VI, e poco dopo, le Pievi di Provaglio, di Mura e di Idro. Poichè

¹ Salò, Archivio della Magnifica Patria, *Lumen Revelationem*, n. 696.

² G. LAENG, *Problemi aperti di toponomastica alto-medioevale*, in *Miscellanea di Studi Bresciani sull'Alto-medioevo*, 1959, p. 132.

appaiono munite di castelli e diventano centri di fiere e di mercati periodici, ci riportano ad una organizzazione pievatica unitaria di tipo autonomo.

Nei primi anni della dominazione, è probabile che l'economia fosse a carattere montano e sciolta da vincoli sempre imposti da necessità di ordine militare. I servi abitavano i « vici », sorvegliati da guardiani del « manso » e da ministrali cui spettava l'incombenza della « parada », provvedere cioè al ricevimento dei messi o altre autorità, collaborare alla custodia dei prigionieri e alla ricostruzione delle mura dei castelli fino ai merli. Ordinanze che possiamo dedurre dalla pergamena del 13 novembre 1200 in cui sono elencati i diversi obblighi imposti alle decanie e gli statuti della caccia vescovile in Gardoncello, in Prato, Canale e Visello³. I malghesi vivevano sui monti in *faitis* o baite. Solo i liberi possedevano piccole proprietà dette *sirpolos* (= colonnelli o campi), concessi in estrazione, sistema rimasto in uso in alcuni comuni col nome di « a rolo ».

Il Brocchi attribuisce ai Longobardi il merito di avere per primi coltivato le miniere del ferro nelle nostre Valli⁴. L'affermazione acquista particolare interesse se vogliamo interpretarla come ripresa della escavazione delle miniere che i Romani avevano limitata, essendo stato loro più vantaggioso sfruttare le miniere celtiche e iberiche. Quindi, niente *damnata ad metalla*, come vorrebbe una tarda diffusa leggenda rinascimentale, dalla quale si volle pure far derivare il nome di Preseglie = « *Praesens est ille* », risposta all'appello giornaliero degli schiavi.

In altre parti della Provincia di Brescia la colonizzazione longobarda ha lasciato molte evidenti tracce nei nomi di vaste località e di paesi quali Gottomengo, Berlingo, Farfengo, Rodengo, ed altri, il che lascia supporre che in quei luoghi le *fare* avessero trovato, per insediarsi, quella vagheggiata prosperità che non trovarono in Valle Sabbia, ove i nomi dei vetusti centri abitati non appaiono alterati o sostituiti con altri, e i luoghi che portano nomi di origine longobarda appaiono, per lo più, su benefici monastici: Noffo, Nuvolento, Nuvolera, Cazzi, Casto, o trovansi nella periferia di abitati⁵.

³ Il documento è riportato da F. ODORICI in *Storie Bresciane*, 1857, vol. VII, p. 18, doc. CCXXXIV « *Le decanie di Vobarno ed il vescovo Giovanni* ». Vi sono segnate quattro decanie dipendenti dalla chiesa di Vobarno.

⁴ G. B. BROCCHI, *Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del Dipartimento del Mella*, 1807. Cfr. F. TORRICENI, *Osservazioni sul quadro statistico del Dipartimento del Mella*, 1808; G. ROSA, *Sulle miniere di ferro in Lombardia*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1843.

⁵ Per l'etimologia: Nuvolento da Niu lau (= Nuovo campo), Nuvolera da Niu hirta (= Nuova terra); Cazzi da Cazia (= Caccia). Inoltre Goglione da Gauen (= frazione, zonale); Soprazzocco da Uper joch (= Sopra il giogo); Tormini da Stormen (= gomito). Devo queste informazioni al Prof. Michele Grammatica.

Usanze longobarde si riscontrano nella struttura delle case con pareti di *graos*, con tetti di *scandole*, con *caneva* e *caneval* adiacenti a cortili murati. L'atrio della casa romana è sostituito dalla *caminada*, i lari sono trasferiti e abbandonati sui solai, detti, in dialetto, *laré*. Il complesso dell'abitazione assume la fisionomia di un piccolo castello, caratteristica di un sistema curtense costretto a vivere in povertà e in condizioni di insicurezza.

Del costume familiare ricordo che mentre la sposina ritiene il nome latino di *liminota*, la suocera è detta *polega* (da *polés*) cioè domina, sostegno dell'a famiglia; *fanzì* (da *infans*) è detto l'infante, *cial* e *ciala* sono detti i più grandicelli.

Nel rito funerario è in uso l'inumazione. Il 6 febbraio 1964 a Promo di Vestone, in località Piana del Tone de Ceret, si rinvenne una tomba longobarda contenente una brocchetta di ceramica nerastra con decorazioni a rigature intrecciate a stralucido, di stile orientale. Il reperto, di tipica cultura gota, individuato dal Gruppo Grotte di Gavardo, permette di datare la tomba al VI secolo⁶. Ai funebri partecipava il popolo, consuetudine che ancora negli statuti valligiani veniva raccomandata, qualunque fosse la condizione del defunto⁷. Fino a non molti anni or sono in alcuni comuni dell'alta Valle i parenti del morto offrivano la possibilità di rifocillarsi a quanti da paesi lontani partecipavano alle esequie. La consuetudine, ingentilita dalla religione cattolica, trova forse la sua origine nelle riunioni di certi sodales, i quali, sazi di cibo e di vino, dopo i funebri dell'amico, deponevano sul tumulo un ricordo con l'epitaffio « ex simposio posuerunt ».

A contatto coi latini i barbari avevano dovuto un po' latinizzarsi, allo stesso modo che i latini dovettero imbarbarirsi, come lo possono testimoniare le molte voci da loro pervenute: *stopel* (meta), *stopai*, *tater*, *mis*, *brük* (erica), *brosia*, *bulo*, *cop*, *embornì*, *pilter*, *slepa*, *schirat*, *baga*, *breda*⁸.

Vocaboli di origine bresciana: *nassa*, *plorum* (più), *soga*, *caras*, si riscontrano nell'Editto di Rotari, che instaura il sistema delle multe a espiazione delle colpe. Multe in denaro, non in bestiame, oppure la costrizione a fare un numero stabilito di giornate lavorative nei boschi comunali, i *gaz*, donde la frase « *va 'n del*

⁶ P. SIMONI, *La tomba barbarica di Vestone (Brescia)*, Annali del Museo di Gavardo, n. 4, 1965; U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, 1964, vol. I, p. 61. La rettifica di « gota » anziché « longobarda » è dovuta ai suggerimenti del Principe Otto von Essen, che desidero pubblicamente ringraziare.

⁷ *Statuti di Bagolino*. Cfr. C. BUCCIO, *Storia di Bagolino*, ms.

⁸ G. ROSA, *I Longobardi a Brescia*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1879. Cfr. N. BOTTAZZI, *Valle Sabbia e Riviera, toponomastica e qualche balla*, 1956; *Liguri - Celti - Germani nei nomi di luogo in Lombardia*, 1961.

gaz » col significato di « togliti dai piedi! ». Dodici soldi di multa erano levati a chi offendesse altrui con la parola *arga*. Ancora nel sec. XV gli statuti di Bagolino e nel sec. XVI quelli di Anfo, multavano chi offendesse un vicino con parole scurrili⁹.

Allorchè si convertirono al cristianesimo, i Longobardi convertirono i loro idoli guerrieri in San Michele, certo più benigno e generoso di Tor, il Tonante, che la leggenda immagina qui giunto dopo aver percosso con la clava immane le cime della Carnia. A San Michele sono dedicate le chiese di Lavino, Levrance, Sabbio, Gazzane, Idro e Degagna, sorte su « xenodochie » monastiche.

Più rari, per non dire quasi inesistenti, i reperti archeologici dell'epoca. Oltre la ricordata tomba di Promo, si conoscono i frammenti, forse di un pluteo, rinvenuti nel 1965 tra il materiale di ricupero negli scavi per le fondamenta delle scuole nuove di Bione, descritti dal Dr. Gaetano Panazza, Direttore dei Civici Musei di Brescia, nel terzo volume del Corpus della Scultura Altomedievale, dedicato alla Diocesi di Brescia¹⁰. Uno dei frammenti è formato da una fascia esterna di intrecciatura a tre capi, annodati a doppio cerchio ricorrente, e da un campo centrale, in cui si intravede parte di un uccello (pavone) sommariamente tracciato. L'altro frammento è formato da una fascia di intrecciatura circolare a tre capi, con annodature centrali e semplici sovrapposizioni alternate. La tecnica e i motivi corrispondono a quelli comunemente in uso nei secoli VIII e IX. Alla stessa epoca, credo si possa far risalire il battistero della Pieve vecchia di Idro. Tali cimeli, pure rari, hanno virtù di suscitare elementi luminosi di un quadro storico, ricco e suggestivo, scaturito dalle continue lotte che per molti decenni avevano turbato la vita sociale e politica del regno, e che trasformarono nel profondo anche la vita religiosa.

Al progressivo sviluppo delle Pievi concorsero i Monasteri.

Il Monastero di Leno, fin dalla sua fondazione (758), ebbe in dotazione sulle rive del Chiese le terre di Gavardo, Idro e Lavino, confermate nel 760, alle quali in seguito si aggiunsero, con diploma di Arrigo IV del 1192, le terre di Agnosine, Preseglie, Provaglio, e, probabilmente, per anteriore donazione di Carlo Magno, Carvanno, Pompignino, Presego e Levrance.

Il Monastero di San Salvatore in Brescia possedeva in Valle il paese di Lodrino, ove, durante il regno dei re Desiderio e Adelchi, era malghese e porcaro

⁹ *Statuti di Bagolino*, a cura di G. ZANETTI, Suppl. ai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1935, cc. 52, 74, 82, 89, 98, 99, 100, 157. *Statuti di Anfo*, a cura di U. VAGLIA, Suppl. ai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1969, pp. 73 e 74.

¹⁰ Spoleto 1966, presso la sede del Centro Studi, pp. 21 e 22, ill. a tav. I fig. 2 e 3.

del monastero certo Deigrat¹¹; ciò lascia supporre che la Valle compaia come zona zootecnica. Altri beni possedeva a Paitone, Nuvolera, Berciago, e, nelle Giudicarie, a Lodrone e Storo.

Il Monastero di S. Pietro in Serle, di origine longobarda secondo l'opinione accreditata del Malvezzi, confermata dagli studi di Mons. Guerrini e del Dr. Panazza¹², ebbe possedimenti a Nuvolento, Nuvolera, Nigoline, Nave, Noffo, Lavenone, Anfo, Bagolino, Vallio, Agnosine, Odolo, Provaglio.

I Monasteri completarono l'organizzazione della Chiesa, favorita da privilegi regi e imperiali, con l'assistenza ai pellegrini e ai mercanti sulle impervie vie montane, insidiate da belve e da predoni. Fra le più antiche « xenodochie », notissima quella di Sant'Eusebio, dedicata al Santo che fu tra gli iniziatori e tra i primi istitutori del monachismo occidentale.

I monaci di Serle dettero inizio alla bonifica del Pian d'Oneda, stabilendo una loro dimora in Caselle, presso Ponte Caffaro.

I monaci di Leno prima, e di Serle poi, bonificarono la piana di Pompignino presso Vobarno, detta di San Benedetto, percorsa dal fiume Chiese, sul quale era il porto, mentre sul monte sovrastante v'erano due fortilizi a guardia della strada regia collegata col Santuario di S. Maria della Neve. Opera imponente fu l'escavazione del Naviglio, lungo circa 30 chilometri, con diramazioni e bocche di presa per l'irrigazione e per il trasporto delle merci alla città. La sicurezza delle vie contribuì allo spostamento della vita economica verso il contado dove, nei mercati, si avviava la libera circolazione della moneta col conseguente superamento dell'economia curtense¹³.

La nostra religione, il nostro clima, la mischianza del nostro sangue (sono parole del Biemmi)¹⁴ riuscirono ad ammansire i Longobardi e a trasformarli alla fine del tutto Italiani. Considerazione che in Valle trova una labile ma curiosa testimonianza in alcune consonanti scolpite su un capitello, ora scomparso, della Chiesa di Provaglio Sotto: RLNQ MLM/PFCR TTM; sciolte si leggono: *Relinque malum proficiscere tutum*. Elegante aforisma che ricorda, coll'ammonimento di S. Paolo, il motivo ideale di Orazio: *Integer vitae scelerisque purus*, e voleva essere il saluto e l'augurio della vecchia Pieve valsabbina, valido sempre, col quale concludo queste rapide notizie, alle quali non può mancare il punto interrogativo.

¹¹ A. BAITELLI, *Anelli storici* 1657, p. 19.

¹² P. GUERRINI, *Il monastero di S. Pietro in Monte*, in *Memorie Storiche della Diocesi Bresciana*, 1931; G. PANAZZA, *Reliquie di due monasteri longobardi nel Bresciano*, in *Arte Lombarda*, a. VI (1960), n. I.

¹³ C. G. MOR, *L'età feudale, Storia politica d'Italia*, Milano 1952.

¹⁴ G. M. BIEMMI, *Storia di Brescia*, 1748, vol. I, p. 325.

Intervento del Dott. ROBERTO TOGNI

Responsabile settore musei presso la Regione Lombardia

Come già è stato detto, l'Assessore Fontana non ha potuto, suo malgrado, essere presente oggi; e mi ha chiesto, quindi, di portare il suo saluto più cordiale e le sue felicitazioni per questa manifestazione.

Personalmente, mi è molto gradito essere portatore di questo saluto, perchè dal momento che mi occupo da qualche tempo dei Musei della Regione Lombardia, e poichè ho visitato recentemente il Museo di Gavardo, ho constatato dal vivo come si tratta di una iniziativa molto significativa; direi proprio di una iniziativa che è nello spirito di quel rilancio dei Musei che la Regione cerca di operare, in rapporto con i Gruppi spontanei e con le Associazioni locali che possono dare un aiuto molto determinante nel campo dei Musei.



« Giornata di studio » del 22 settembre 1974: parla il dott. Roberto Togni, responsabile della Regione Lombardia per il settore Musei.

Credo proprio non tocchi a me ribadire come a Gavardo il Museo sia una cosa viva: esso è collegato a un gruppo di persone che, molto meritoriamente, si danno da fare da diversi anni. E se oggi, come qui è detto, celebriamo il 20° della fondazione del Gruppo Grotte, ciò ampiamente lo dimostra.

Vorrei aggiungere una parola. Come Loro sanno, recentemente — in data 12 luglio — è entrata in vigore la nuova Legge Regionale sui Musei della Lombardia. Ora, in questa legge è proprio sancito che debbano trovare impulso, insieme con i Musei, anche tutte quelle associazioni e quelle fondazioni che operano nel campo della museografia. Potrei citare testualmente l'articolo, ma Loro lo potranno vedere: e potranno rendersi conto come questo discorso sia fatto in modo esplicito, proprio per valorizzare quel tipo di attività che in molti luoghi della Lombardia è già in atto da tempo.

E un'altra rilevazione vorrei fare, relativa a questa legge: ed è che a partire da quest'anno sono possibili finanziamenti specifici, non solo nel campo del funzionamento dei musei, ma anche nel campo dell'edilizia e delle strutture che ospitano i musei. Pertanto, siccome so che a Gavardo il Museo non ha ancora una sede sua propria — intendo di proprietà del Museo — io auspico e spero vivamente che anche attraverso l'aiuto che la Regione potrà dare, oltre che con gli aiuti di altre forze, si possa acquistare una sede permanente per questo Museo.

Io non ho altro da aggiungere, se non felicitarmi nuovamente per quanto è stato fatto, e salutare e ringraziare l'Associazione, il Museo e tutti Loro.